

Domenica 28 settembre 1997

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI

L'INTERVISTA La figlia ventiquattrenne del celebre direttore d'orchestra si confessa

«Niente musica, preferisco recitare» Chiara Muti non segue le orme di papà

«All'inizio della mia carriera è stato un cognome ingombrante, ma ora vado dritta per la mia strada», dice la giovane attrice che ha debuttato anche nel cinema. «Ho dei genitori meravigliosi, non potrei fare a meno del loro giudizio».

MILANO. Chiara Muti ha ventiquattro anni, un corpo sottile, un viso bellissimo, quasi trasparente, due occhi liquidi ed espressivi. Figlia d'arte - suo padre è Riccardo Muti, uno dei più celebri direttori d'orchestra del mondo; sua madre Cristina, che è stata cantante, è oggi presidente del Festival di Ravenna - nasconde sotto l'apparente fragilità una volontà di ferro. Nella storia di Chiara ci sono gli studi, due scuole di teatro (prima la «Paolo Grassi» e poi quella del Piccolo diretta da Strehler), un debutto con Misha van Hoesche nell'Orfeo di Claudio Monteverdi, come voce recitante, *La madre confidente* di Marivaux con Valeria Moriconi, *Lilium* di Molnar con la regia di Gigi Dall'Aglio, il coro della *Medea* di Euripide con Marco Bernardi interpretato tutto da sola, fino a *Pelirina* sempre con Misha van Hoesche e alle *Erinni* di Quintavalle con Franca Nuti e Giancarlo Dotoli.

In poco più di due anni di carriera Chiara ha bruciato le tappe: il 6 ottobre riceverà la «nominazione» come migliore giovane attrice dell'anno, al premio intitolato a Eleonora Duse. «Ne sono felice - dice - perché qualifica un ideale di lavoro che ho sempre perseguito con purezza e rigore. Ma ne sono anche stupita. Pur facendo un mestiere che amo, pur credendo in me stessa, non avrei mai pensato che altre persone potessero cogliere così profondamente il mio modo di essere in scena».

Ventiquattro anni e un futuro chesembra già tracciato...

«Per niente. Quest'anno, infatti, starò lontana dalle scene perché farò del cinema. Una giovane attrice non può non fare anche quest'esperienza che mi arricchirà sicuramente. Oggi il cinema è in movimento, ci sono anche della belle sceneggiature: perché non provare? Ma il teatro, sia chiaro, resta il primo, grande amore».

Quali progetti futuri?

«Girerò fra poco un film per la televisione con Giulio Scarpati, che racconta la storia di un missionario. Il mio ruolo è quello di fare da collegamento fra i diversi momenti della vita di quest'uomo, attraverso le mie lettere a lui e le sue a me. Il mio viso dovrà esprimere le vicissitudini di questo religioso che muore per un ideale in un'epoca in cui morire per qualcosa in cui si crede sembra quasi una «barzelletta». Non è il mio primo film: quest'anno ho interpretato, accanto a Massimo De Francovich e a Maddalena Crippa, due attori di teatro che stimo moltissimo, *Onorevoli detenuti* di Giancarlo Planta. E poi ho altri progetti che non si sono concretizzati».

Essere la figlia di Riccardo Muti l'ha facilitata?

«Mi ha aiutato non tanto il fatto che mio padre sia famoso quanto il fatto che sia un padre dolce, premu-

roso, attento. Certo di un padre in giro per il mondo si sente la mancanza; ma è una mancanza positiva perché vuol dire che questo padre, quando c'è, c'è davvero. Più che il suo nome mi ha aiutato la sua ricchezza interiore, la sua cultura, avere avuto la possibilità di ascoltare in casa parole che mi hanno aperto degli orizzonti. Anche se respirare in casa l'arte non vuol dire affatto che sei un predestinato. Di tre fratelli solo io ho scelto una carriera artistica. Solo io, da piccola, accompagnavo mio padre alle prove e me ne stavo lì per ore senza stancarmi anche a guardare la preparazione delle luci... In casa poi noi viviamo semplicemente, smitizzando molto, come tutte le famiglie del mondo dove ci si vuole bene. La casa di Ravenna è il mio rifugio: non potrei vivere a Roma o a Milano senza questa valvola di sicurezza. Essere la figlia di Riccardo Muti mi ha creato delle difficoltà all'inizio, quando ho cominciato a frequentare le scuole di teatro: il mio cognome pesava ai miei compagni, non a me».

I suoi genitori vengono sempre a vedere i suoi spettacoli. La loro presenza la preoccupa?

«Sapesse, invece, che carica positiva mi viene da quei quattro occhi che mi guardano in platea! La loro presenza è per me qualcosa di ancestrale, di necessario. Poi, quando tutto è finito e vengo in camerino, allora si parla del lavoro. È sempre la mamma a farlo. Papà tace, ma dai suoi occhi capisco tutto».

A chi pensa di dovere qualcosa?

«Senza dubbio a mia madre. In un momento molto difficile della mia vita lei ha saputo divenire il mio specchio nei confronti degli altri e, con il sorriso sulle labbra, conciliarmi con il mondo e con tutte le persone che non riuscivano a comprendermi. Con mia madre, che ha rinunciato alla sua carriera di cantante per seguire mio padre, io ho un rapporto speciale, da donna a donna. Professionalmente devo molto a Valeria Moriconi. È con lei che ho fatto il mio primo provino. Portavo un pezzo del *Don Giovanni* di Mollière dove ero donna Elvira. Ma la paura mi aveva fatto dimenticare la parte. E allora ho tirato avanti con silenzi e sospiri sperando, prima o poi, di ricordarmi le battute. Questo l'ha colpita molto e, quando è stato il momento, mi ha voluto accanto a sé».

Ha qualche segreto?

«Non ho sogni legati a un ruolo. Sono aperta alle esperienze perché i personaggi li amo quando li incontro, quando da loro me stessa in palcoscenico. Come donna penso spesso a un futuro in cui vorrò avere una famiglia, un marito, dei figli. Anche se qualche volta l'idea mi spaventa, non so se saprei rinunciare alla mia carriera. Oggi, però, sono soprattutto concentrata sul lavoro, come è giusto chesia».

Maria Grazia Gregori



La giovane attrice Chiara Muti. Sotto, Charlotte Gainsbourg in «Love etc.»

PRIMEFILM

È uscito «Love etc.»

Il «triangolo» sì, quando c'è Charlotte

Una commedia sul tradimento con la Gainsbourg diretta dalla trentenne regista Marion Vernoux.

Il «triangolo», al cinema, non passerà mai di moda. Sin dai tempi di *Jules e Jim* (passando per *Io, Willy e Phil* di Mazursky e infiniti altri), la formula «lui, lei e l'altro» ha sempre funzionato sul grande schermo: perché permette di indagare sui meccanismi misteriosi dell'amore,



Love etc.
di Marion Vernoux
con: Charlotte Gainsbourg, Yvan Attal, Charles Berling, Francia, 1997.

per la pelle eccentrico e fascinoso, specializzati nel far colpo sulle ragazze sbandierando le sue conoscenze letterarie. Pierre sembra un cinico approfittatore, invece ha un cuore da ultimo romantico. Sicché quando Marie sposa Benoît lui precipita in una crisi nera, ridu-

spiegando sferzata dal vento gelido tra il barbuto Benoît e il tenero Pierre. Uno dei due è l'attuale compagno della giovane donna, ma non diremo chi, perché in fondo *Love etc.* è un giallo incruento sui temi del tradimento e della passione. Tutto comincia qualche anno prima, quando l'intristito impiegato Benoît conosce, tramite inserzione, la donna della sua vita: Marie. Lei, vita sentimentale a pezzi e un lavoro da restauratrice, si affeziona a quel timido in cerca di felicità, trovando in lui protezione e sicurezza. Tutto andrebbe per il meglio se Benoît non avesse un amico dal romanzo anglofono *Talking It Over* di Julian Barnes.

«Mi sento felice a bere champagne, il primo giorno del nuovo secolo, in compagnia dei due soli uomini che abbia mai amato», confessa Marie nell'ultima scena del film, mentre scherza sulla



Michele Anselmi

condendosi a una schifezza d'uomo. Ma siamo proprio certi che Marie sia così a prova di tentazioni?

In un alternarsi di quadretti amicali, situazioni tragicomiche e chiacchiere sull'amore, la Vernoux insegue i suoi tre personaggi con l'aria birichina di chi sta apparecchiando il loro destino: e se l'eterno sfigato Benoît fa simpatia quando perde la pazienza e affonda nel budino la faccia del temerario Pierre, la contessa Marie attraverso il film come un enigma femminile. Punteggiato dall'insinuante *Take This Waltz* di Leonard Cohen, *Love etc.* non è certo un gran film, ma si lascia vedere volentieri: per l'acutezza con la quale registra certi sfasamenti sentimentali, per la sensibilità dello sguardo, per la bravura dei tre interpreti. Che sono il fabbricante Charles Berling (Pierre), già apprezzato in *Ridicule* di Leconte, l'introverso Yvan Attal (Benoît) e la vibrante Charlotte Gainsbourg (Marie). Bella, brava e imbronciata come sempre.

Nove puntate su Italia 1 da lunedì (22.40)

Ecco Ciro, figlio di Target Tutti i difetti del vicino di casa raccontati da Selen e Cavalli Marci

MILANO. Forse gli è venuto in mente. Forse, no. Ma se Gregorio Paolini avesse esordito in conferenza stampa con un tonante «grazie di esistere!», indirizzato a Sandra Milo, nessuno si sarebbe scandalizzato. Eh sì, perché dopo anni di tormentone domenica in seconda serata su Canale 5, dopo averlo trasformato in un premio al kitch televisivo, Ciro - il figlio naturale di Sandrocchia - si è trasformato in *Ciro, il figlio di Target*. Tanto che c'era, papà Paolini, ha fatto cambiare anche casa al nascituro: dalla rassicurante ammiraglia di Mediaset, dove i figli restano pur sempre pezzi «core», alla più creativa e sperimentale Italia 1 (il lunedì alle 22.40), che come dice il direttore Giorgio Gori: «non è un kinder-heim».

Ma più che a un'adozione «tout court», il nuovo programma somiglia ad una scommessa. A partire dalla collocazione nel palinsesto della rete, dove Ciro prende il posto di *Mai dire gol*: un'eredità impegnativa, anche senza dover pagare le tasse di successione.

E allora, visto che rischiare bisogna, Paolini e compagnia hanno deciso di giocare le loro carte in modo estemporaneo. Prima di tutto, basta con la conduttrice di sbieco, segno caratterizzante del proponente *Target*: Gaia De Laurentiis, questa volta, dovrà muoversi davanti ad pubblico vero. Via anche il coté modano-modaiolo, che della trasmissione domenicale era un po' l'essenza. E via i cerotti patinati, usati spesso e volentieri per tirare a lucido servizi incartapeccati. «Vogliamo riportare in televisione la satira di costume», è l'incipit programmatico di Ciro. Che per riuscire nell'impresa si è affidato ad uno dei più interessanti

gruppi di cabaret del momento, i genovesi *Cavalli marci*: dieci musicisti-attori che cercheranno di smitizzare gli stili della televisione, materializzando davanti alle telecamere i mostri della nostra società. Insomma: i vicini di casa. Almeno per quel poco che si è potuto vedere nelle brevi schegge anticipate alla stampa, gli ingredienti per cucinare un piatto saporito non mancano. E i rapper buonisti e la curva che tifa mentre una coppietta sta facendo l'amore in macchina, interventi che saranno proposti nella prima puntata, sono già un ottimo antipasto.

Insieme ai *Cavalli marci*, la ditta Paolini ha assemblato anche una compagnia di giro, con i cabarettisti «emergenti» Enrico Bertolino e Luciana Littizzello, la storica voce di *Ok il prezzo è giusto* e la pomstar Selen in versione teleanonitrice.

Supplemento «smandrappato», sporco e cattivo di un settimanale patinato, *Ciro il figlio di Target* vivrà per il momento soltanto nove settimane. Una scadenza temporale poco televisiva: solitamente il numero cabalistico delle sequenze di programmi è il 13. Ma che rimanda un po' al tempo dell'amore cinematografico che ha lanciato Kim Basinger.

E poi, dopo il primo assaggio, che ne sarà di questo Ciro, figlio mio? Tornerà ad essere solo un tormentone? Nato senza l'assillo dei grandi numeri di autidel, potrebbe anche ritornare come striscia settimanale. Sul come e sul quando, però, nessuno si esprime. Anche se il tradizionale apparato di scongiuri fa capolino tra i silenzi.

Bruno Vecchi

Claude Chabrol vincitore a San Sebastian

«Rien ne va plus» di Claude Chabrol ha vinto il 45esimo festival del cinema di San Sebastian. Il film del regista francese ha ottenuto la «Concha de oro», il tradizionale premio per il miglior film del festival cinematografico spagnolo. A «Firelight» dell'inglese William Nicholson è andato il premio speciale della Giuria; il film si è anche aggiudicato il riconoscimento per la miglior fotografia andato a Nick Morris. Le Conchiglie per i migliori attori sono andate a Julie Christie e a Federico Luppi.

A Zagarolo musica e teatro sulla ferrovia

Artisti in strada sulla linea ferroviaria Roma-Fiuggi. Si conclude oggi, tra Zagarolo e Genzano in provincia di Roma, la tre giorni di musica e teatro organizzata per trasformare in pista ciclabile la linea ferroviaria da tempo in disuso. Alla manifestazione sono intervenuti in gran numero musicisti, attori e artisti tra i quali Paolo Pietrangeli, Ambrogio Sparano, l'Abbraxa teatro, i Tête de bois. Oggi, nel centro storico dei due paesini spettacoli ad ogni angolo di strada.

IL FESTIVAL

Il coreografo presenta «TorinoDanza»

Con Bèjart, solo per un anno

Gli spettacoli dal 1 al 18 ottobre. Tra le novità un «Giorni felici» per la Fracci.

TORINO. «Ho esitato a lungo prima di accettare la direzione artistica del Festival Internazionale del Balletto «TorinoDanza», ma la convinzione di avere qualcosa da dare, l'amore per il Teatro Regio e per il pubblico torinese che ha sempre accolto con entusiasmo i miei balletti mi hanno trascinato in una nuova avventura». In scarpe da tennis con la zeppa e maglietta verde acido, il settantenne Maurice Bèjart ha presentato ieri il programma di «TorinoDanza'98», anticipando di qualche ora il succulento gala da lui confezionato con gli allievi della sua scuola, il Rudra Bèjart Lausanne e soprattutto con Sylvie Guillem e Mikhail Baryshnikov (i milleseicento posti del Regio sono andati esauriti in tempo record, due ore): quasi un biglietto da visita e un assaggio dei doni che elargirà in futuro.

Con Bèjart il festival torinese, nato diecenni or sono per iniziativa di un pool di critici e del Comune, cambia fisionomia. Non sarà

più annuale, ma biennale e si svolgerà in autunno anziché in estate. Soprattutto, farà collaborare varie istituzioni della città nel segno del comune amore per la danza, ribadito anche dal neolettore sovrintendente del Regio, Giorgio Balmas. Il festival '98 si svolgerà dall'1 al 18 ottobre; in apertura, Bèjart offre due programmi del suo Ballet Lausanne, tra cui una «prima assoluta» e presenta il Royal Danish Ballet, ora diretto dalla bèjartiana Maina Gielgud, con il prezioso cameo ottocentesco *Napoli* di August Bourmonville e un trittico con Gâté Parisienne.

Al Regio andranno in scena anche due *one-man-show* con i prediletti Guillem e Baryshnikov, mentre altre due novità, ma di «teatro in danza», saranno destinate al Teatro Carignano. Si tratta di *Giorni felici* da Beckett, una creazione di Bèjart per Carla Fracci, e di un collage di testi di Ionesco, affidati però al coreografo-regista ungherese

Josef Nadj e alla sua compagnia.

Oltre a una rassegna di film di danza, in collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema, Bèjart propone un'immersione nella danza tradizionale indiana, grazie alla ballerina Shantala di Madras (al Piccolo Regio) e un viaggio, di strada, con il gruppo di *hip-hop* Actuel Force. Sempre per strada si esibiranno i percussionisti e ballerini senegalesi di Dudu Njanrose: vero patriarca che dirige non un gruppo bensì la sua stessa famiglia, composta di venticinque figli e tre mogli.

Concentrato in diciassette giorni, «TorinoDanza'98» costerà, forse, un miliardo e quattrocento milioni. Non sarà però Maurice Bèjart a traghettarlo nel Duemila: il coreografo ha prudentemente dichiarato di voler restare in carica per un solo anno, anche se il nuovo secolo è ancora lontano.

Marinella Guatterini

Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

L'UNITA VACANZE

E-MAIL: L'UNITA VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO
(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione Lire 1.450.000
Visto consolare Lire 40.000
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri 6 numeri	L. 330.000 L. 290.000	L. 169.000 L. 149.000
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale f.eriale L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000	Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000	Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.	
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Roma di Venezia

Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/7524-807144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo via Lanca, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Teletampa Centro Italia, Onicella (Ag) - Via Colle Marcegaglia, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
SFS S.p.A., 95100 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caltador
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma